



TERZA SETTIMANA ROSMINIANA
14 – 21 FEBBRAIO 2004
ANTONIO ROSMINI: UN GRANDE AMORE PER LA CHIESA

MILANO 14 FEBBRAIO – CINEMA PALESTRINA

«Il coraggio di rischiare
Amare la Chiesa di Gesù Cristo»

La seconda massima di perfezione cristiana: «Rivolgere tutti i propri pensieri ed azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa»

Prof. Don Claudio Massimiliano Papa

Questi incontri annuali, promossi dalla *Commissione per la Promozione della Causa di A. Rosmini*, hanno lo scopo di prepararci alla futura, speriamo prossima, beatificazione.

Lo scorso anno abbiamo affrontato il tema *Giustizia e santità di vita*, in riferimento alla prima Massima di perfezione, proposta da Rosmini, che è *Desiderare unicamente e infinitamente di piacere a Dio, cioè di essere giusti*.

Con il contributo di illustri relatori, abbiamo chiarito l'approccio rosminiano a riguardo della giustizia evangelica. Si è giunti a concludere che la *giustizia evangelica* si esplica nel rapporto interpersonale, ma essenzialmente lo precede, lo dirige, lo rende fecondo nella sua espressione.

Avevamo anche sottolineato come la giustizia, presa in tale ampia accezione, ci rende cari a Dio. In ciò sta la nostra santificazione, come dice san Paolo: *«Questa è la volontà di Dio che vi santifichiate»*.

Ora, la Volontà di Dio non è rivolta solo al singolo, ma interessa tutta la creazione; quindi, per riconoscere ed adempiere la Volontà di Dio, bisogna sostanzialmente disporre tutta la vita al fine di raggiungere la santità.

E qui il passaggio dalla prima alla seconda delle *Massime di perfezione*: «Il primo desiderio che viene figliato nel cuore del Cristiano da quello supremo della giustizia si è quello dell'incremento e della gloria della Chiesa. Chi desidera la giustizia desidera tutta la possibile gloria di Dio, desidera ogni cosa che a Dio sia cara. Ora il Cristiano sa per fede che tutte le compiacenze del Padre sono riposte nell'unigenito Suo Figlio; e sa che le compiacenze dell'Unigenito Cristo Gesù sono riposte ne' fedeli che formano il suo regno [cioè la chiesa]».

Mi piace insistere su questo modo con cui Dio ama tutto il creato, affidandolo, poi, alle laboriose mani dell'uomo, affinché continui a custodirlo nell'amore. Questa custodia si esercita in diversi modi: non raramente l'uomo manifesta il suo impegno con realtà istintive: Rosmini studia questo comune modo di procedere: c'è in noi un istinto che ci porta ad amare le persone o le cose in quanto costituiscono un completamento di noi stessi, della nostra natura.

Tuttavia non è in questo che consiste la Carità, vale a dire l'amore con cui il cristiano è chiamato ad amare. Che valore ha infatti questo istinto? Un valore puramente relativo al soggetto, all'io che lo sente in sé. È dunque qualcosa di meramente soggettivo:

Rosmini più volte ci ricorda nei suoi scritti: *«Che siamo noi, ciascuno di noi nell'immenso universo? Meno che un granello di polvere. Il mio piacere, il mio utile, la mia stessa felicità, se li considero solo in rapporto a me, qual pregio pretenderò io che abbiano al di fuori della piccola cerchia del mio interesse? Solo l'amore che ci porta a Dio ha un valore oggettivo, universale, eterno»*.

Questa è la chiave dell'amore: vivere reciprocamente quell'amore che in Dio ha origine, che l'uomo riconosce, testimonia e annuncia, e che ritorna a Dio come vita vissuta.

Il paganesimo conosceva l'amore in quel senso umano, che non riesce a liberarsi dalle scorie dell'egoismo istintivo, che cerca se stesso, il proprio appagamento nell'essere amato.

Ignorava la *Carità* perché ignorava Dio, creatore del cielo e della terra, sebbene un' indefinita aspirazione lo portasse a cercare il Dio ignoto, di cui San Paolo trovò in Atene l'altare. Lo cercava, ma non poteva riconoscerlo perché gli mancava chi potesse rivelarglielo.

Rosmini ci dice, sempre nelle *Massime*: «*Chi desidera la giustizia, desidera ogni cosa che sia gradita a Dio*».

In questo modo veniamo dal nostro richiamati, qui come nel resto delle sue opere, a ciò che il Vangelo, in vari modi, afferma. È questo caratteristico nel sistema rosminiano, dove si approfondiscono i problemi individuandone l'origine, la genesi e lo sviluppo degli stessi.

Non a caso Rosmini intitola la sua prima grande opera filosofica *Nuovo Saggio sull'origine delle idee*. Lo studio dell'origine delle idee permette di individuarne la formazione e quindi di dare ragione del loro contenuto. Anche alle indagini su una realtà complessa come la Chiesa, Rosmini applica lo stesso metodo.

Le riflessioni sull'evoluzione storica e contemporanea della Chiesa non è una novità dei tempi moderni. Ogni secolo ha sempre avuto i suoi approfondimenti. Accanto a momenti di sintesi vi è però tutto un lavoro di ricerca, di analisi, di discussione da parte di molti studiosi, che hanno preceduto le conclusioni e contribuito a chiarire verità e misteri.

Rosmini è tra coloro che intuiscono l'evoluzione e subito la manifesta per aiutare altri uomini a crescere spiritualmente e umanamente.

Si ha quindi l'intenzione, in questa esposizione, di individuare nelle molte opere di Rosmini, quella presentazione ecclesiologica in cui si dimostra come l'amore nei confronti della Chiesa sia per il cristiano un'esigenza irrinunciabile.

Rosmini traccia una sintesi della sua ecclesiologia nelle pagine della *Filosofia del Diritto*, sotto il titolo di *Società Teocratica*, oltre che sotto il profilo spirituale nelle *Massime di perfezione* dove intitola la seconda massima: *Rivolgere tutti i propri pensieri ed azioni all'incremento e alla gloria della Chiesa*.

Merita attenzione il suo punto di partenza e il suo itinerario espositivo, in cui non è difficile constatare una profonda coerenza ed un implicito richiamo a tutta la sua concezione filosofica e teologica.

L'ecclesiologia rosminiana parte da considerazioni fondamentali: «Tutti gli individui della natura umana possiedono in comune il lume della ragione [l'essere], la verità primitiva, di tutte più universale».

Gli uomini possiedono, ciascuno individualmente, una propria personale intelligenza, ma l'essere ideale, il lume della ragione, è comune, cioè identico, in tutti. Questo lume è verità prima e universale, raggio del Verbo di Dio, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo. La Costituzione pastorale del Concilio Vaticano II riprende questa intuizione di Rosmini e la esplicita là dove dice che: «il Verbo di Dio, prima di farsi carne per tutto salvare e ricapitolare in se stesso, era già nel mondo come luce vera che illumina ogni uomo»:

A qualcuno potrà sembrare strano o troppo lontano il punto di partenza della trattazione rosminiana circa la Chiesa. Ma non è così, poiché la Chiesa presuppone il genere umano, con tutti i suoi elementi costitutivi, individuali e sociali: Quindi, nella visione rosminiana si parte dal lume di ragione (o essere ideale), che oltre a:

- conferire dignità di fine alla persona umana,
- essere comune ad ogni individuo,
- essere fondamento del vincolo sociale, «è anche mezzo di ogni conoscenza, ossia è l'orizzonte in cui avvengono tutte le conoscenze umane ed è il ponte mediante cui si conoscono realtà metafisiche, in modo particolare la conoscenza dell'esistenza di Dio».

Questo fatto ha un riflesso di enorme portata in campo sociale, poiché se gli uomini, scrive Rosmini, usano tale lume di ragione «a intender che dee avervi un autore del mondo, allora essi sentono che la naturale società che hanno insieme è dal Creatore dipendente».

È quindi chiaro che il discorso rosminiano sulla Chiesa è di ampio respiro, che tocca i vertici della divinità, come anche l'essenza della natura umana mirabilmente creata e miseramente caduta in peccato. Proprio quest'ultimo, il peccato, è visto da Rosmini come fatto da cui Dio trae «l'occasione» per attuare in modo ancor più mirabile il disegno della provvidenza divina: «l'essere che risplende nelle menti umane manifestativo di tutte le cose, è quello stesso che è in Dio».

Il lume di ragione, la verità prima, universale e identica in tutte le menti, è il raggio di luce del Verbo divino che illumina ogni uomo. Questa luce ha la sua fonte in Dio ed emana da Dio nell'intelligenza: Quindi è comune a Dio e all'uomo; ma con una differenza fondamentale, per cui l'essere ideale in Dio è Dio stesso. poiché in Dio ogni verità è verità *sussistente*, mentre nelle menti create è un raggio divino partecipato, verità *ideale*, riflesso della verità *reale* che è Dio.

E qualora gli uomini «*giungano altresì a vedere*» che l'essere che splende in loro è quello stesso che è in Dio, «*allora vengono nel pensiero sublime che l'uomo e Dio hanno un bene in comune*».

Nell'attuazione del piano divino di sviluppo dalla creazione alla redenzione il Signore operò per gradi, rivelando a una parte del genere umano alcune verità soprannaturali e tenendo il popolo eletto legato a sé mediante una sacra alleanza e una progressiva rivelazione fino all'incarnazione del Verbo. Tale parte del genere umano, eletta e privilegiata, è il popolo ebraico. Rosmini non teme di adoperare il termine Chiesa nei suoi confronti. Nel suo Catechismo secondo l'ordine delle idee scrive: «*Vi sono due Chiese, cioè la Chiesa antica e la Chiesa nuova; poiché furono fatte da Dio due alleanze, o due patti con gli uomini, e promulgò loro due volte solennemente le sue leggi: ma queste due Chiese hanno tuttavia un solo spirito ed un solo capo, che è Cristo il Salvatore, e perciò si può dire che in sostanza formino una Chiesa sola*».

Il cristianesimo s'innesta perciò sull'albero dell'antica rivelazione e alleanza, e all'ordine soprannaturale della rivelazione aggiunge l'ordine soprannaturale della Grazia, l'incorporazione degli uomini a Cristo.

La Chiesa è una società sia *teocratica* che *familiare*. È una società teocratica perché «ha per oggetto e scopo la fonte del diritto, il valore del diritto, il bene più prezioso dell'uomo che è Dio stesso»; in questo si differenzia dalla società civile che «*ha per oggetto la modalità dei diritti*». Il che significa che la Chiesa riguarda fundamentalmente l'intima realtà spirituale degli uomini e non solo i rapporti esteriori.

La Chiesa, al tempo stesso, è una società *familiare* «perché si mette in essere a modo e titolo di generazione, che è quel fatto, onde una persona comunica altrui la propria natura».

Gli uomini mediante la Chiesa entrano in rapporto con la vita intima della divinità; partecipano della natura divina del Verbo, della sua generazione e della familiarità con Dio. In altre parole: in Dio vi è una società familiare eterna tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, vi è cioè una ecclesia trinitaria; gli uomini innestandosi al Cristo, Verbo di Dio incarnato, vengono inseriti in Dio, vivono della linfa della ecclesia trinitaria, poiché sono *divinae consortes naturae*.

La Chiesa quindi prima ancora di manifestarsi come società visibile su questa terra aveva una sua infinita realtà in seno alla divinità. E la sua istituzione su questa terra significa la chiamata rivolta a tutti gli uomini a partecipare alla vita e familiarità col Padre, col Verbo e con lo Spirito Santo.

Pur accentuando questa realtà interiore, divina, originale della Chiesa, Rosmini non ignora e non trascura la sua manifestazione visibile. La Chiesa «*è società invisibile e visibile. E in quanto è invisibile, ella è formata dalla comunicazione di Dio all'uomo, e, da parte dell'uomo, dalla fede, dalla carità e dall'ubbidienza giurata a Dio; la visibile poi è l'espressione esterna e l'esterno magistero di questa ubbidienza e di questa carità*».

Viene superata così la posizione di coloro che ammettono una separazione e un contrasto nella Chiesa come corpo mistico, realtà interiore, e la sua gerarchia esteriore. Infatti Rosmini riconosce apertamente che il governo esteriore della Chiesa è «*rappresentativo e delegato*» relativamente al suo Capo governatore invisibile, ed è un vero e proprio governo relativamente ai fedeli.

Quanto fino a qui esposto riteniamo sia l'impostazione ecclesiologica rosminiana. Tale impostazione non nega l'esposizione abituale della dottrina, anzi le attribuisce un'ampiezza più grande. Ora, non volendo essere questo un trattato completo in materia, ma solo l'indicazione di aspetti caratteristici, ritengo interessante continuare sottolineando alcuni suggerimenti esplicativi che Rosmini propone partendo da questa impostazione; e cioè i rapporti tra la Chiesa e tutta l'umanità, la natura e la funzione della sacra gerarchia, i diritti e i doveri dei fedeli, i rapporti tra la Chiesa e la società civile.

Se la Chiesa per Rosmini è la società teocratica di tutti gli uomini innestati in un ordine soprannaturale, vuol dire che essa è per tutti gli uomini: Essa ha alcuni diritti fondamentali, come il diritto di esistere e di svilupparsi, il diritto di essere riconosciuta e rispettata da parte degli individui e delle società, il diritto di vivere e di esercitare, il diritto di propagarsi e di compiere il proprio apostolato, il diritto di possedere e di distribuire i propri beni: A loro volta tutti gli uomini hanno dei diritti nei confronti della Chiesa: il diritto di conoscerla, il diritto di esaminarla e di valutarla, il diritto di aderirvi ed essere aggregati ad essa, il diritto di proteggerla e di difenderla, non però il diritto di tutela, che involgerebbe superiorità nei suoi confronti:

Se ne deduce che la Chiesa non è solo un fatto divino, ma anche un fatto umano; la Chiesa cioè è anche

umanità e più in generale, come direbbe Rosmini, mondo (inteso come l'insieme delle realtà tangibili), perché ogni cristiano ha in sé costitutiva la natura umana e la realtà storica, materiale e sociale del mondo. È chiaro che la Chiesa non è in contrapposizione al mondo, ma vi è immersa e coinvolta. Questo nulla toglie alla sua trascendenza, perché è divina, quindi inesauribile nella storia e nel tempo.

Per quanto riguarda la gerarchia della Chiesa Rosmini scrive *«che il capo della Chiesa è la persona divina, il Verbo incarnato, il quale manifesta le divine operazioni proprie della società teocratica; ma rendendosi egli invisibile agli occhi degli uomini, ha fra essi eletto dei ministri visibili sapientemente ordinati ad unità mediante il primato di Pietro, quali strumenti delle sue divine operazioni, i quali costituiscono la gerarchia cattolica»*.

Rosmini afferma il primato del Romano Pontefice, ma insieme anche l'unità del corpo episcopale: *«L'Episcopato è uno, partecipato da molti Vescovi, dei quali il primo è il Romano Pontefice, successore di S: Pietro. La Chiesa deve essere governata da essi in unione: il confronto dei Vescovi fra loro circa tutto ciò che può interessare il buon governo della Chiesa, e sempre d'accordo col Sommo Pontefice, è necessario. Fino dai primi tempi la Chiesa si governò a questo modo: ella fiorì fino a tanto che il dispotismo non frapponesse ostacoli ai Concili»*.

E nel suo libro *Delle cinque piaghe della S. Chiesa* Rosmini è ancora più esplicito. Afferma il primato del Papa senza detrarre nulla alla comunione episcopale. Parla del «corpo dei Pastori», che, pur residenti nelle rispettive diocesi sparse nelle diverse nazioni, formano *«un solo quasi direi autorevolissimo personaggio»*. E richiamandosi al «gran Vescovo e Martire di Cartagine», S: Cipriano, scrive che *«quell'unico Episcopato tutto possedeva in solido»*. E continua: *«Ad uno solo era stato dato in particolare ciò stesso che a tutti era stato dato in comune; e sopra un solo, come sopra un solo e indiviso scoglio, era edificata quella Chiesa cui tutti insieme con esso e sopra lui collocati erano altresì in egual modo il fondamento»*.

La sacra gerarchia, come la chiama Rosmini, è di istituzione divina, dotata del carisma per l'evangelizzazione di tutti i popoli, di santificare, reggere e pascere il popolo di Dio. La sua funzione è ministeriale. Come Cristo è venuto per servire, così gli Apostoli sono i servi dei servi di Dio. Qui si potrebbero richiamare le pagine brucianti di Rosmini nelle *Cinque piaghe* sulla grandezza spirituale e cristiana dei Pastori, sui loro compiti nella *ecclesia*, sulla loro povertà evangelica e sul servizio divino. Liberi da ogni condizionamento politico, economico, terreno, essi sono in grado di predicare sinceramente Cristo povero crocifisso e risorto.

Vi è una teologia del laicato (oggi dominante) che vuole riconoscere ai laici, e giustamente, una posizione propria e caratteristica, con compiti specifici, diversi radicalmente da quelli del clero. E ciò con l'intento nobilissimo di ridare al laicato un posto e una funzione eccellente nella Chiesa. Rosmini invece imposta diversamente il suo discorso in merito, che a prima vista pare non si preoccupi molto di conferire tale eccellenza ai laici. Eppure al termine delle sue riflessioni ci si accorge che ai semplici fedeli sono riconosciuti poteri e diritti inalienabili tali che nessun teologo del laicato si è, prima di Rosmini, spinto fino a tanto (e forse neanche con il Concilio Vaticano II i teologi hanno avuto intuizioni di simile levatura).

Si noti: Rosmini non ama la parola laici; preferisce i termini di *popolo, fedeli, discepoli di Cristo*, termini con una profonda carica religiosa e biblica. Parlando dei laici non è difficile cadere senza avvedersene in una divisione e contrapposizione di classe tra clero e laicato. È questa una secolare questione che non sfugge a Rosmini.

Secondo il nostro autore l'esercizio del governo e l'osservanza alla legge trova il suo fondamento in Cristo e la sua originaria ed autentica esplicazione nelle prime comunità cristiane che di fatto riconoscono come tutti i fedeli sono inseriti nella chiesa mediante il battesimo. Il battesimo conferisce al cristiano, scrive Rosmini, un sacerdozio radicale e comune. In questo sacerdozio vi è la potenza e la virtualità di tutti gli atti religiosi successivi, ossia vi è il diritto essenziale e inalienabile di essere, di vivere, di operare attivamente nella Chiesa. In virtù del sacerdozio radicale ogni fedele ha un potere liturgico di attiva e viva partecipazione comunitaria al culto e al sacrificio eucaristico, un potere di partecipare al sacramento della penitenza, un potere di essere ministro del matrimonio e di formarlo in quanto la materia del sacramento è la donazione reciproca dei due sposi e la forma è il consenso liberamente manifestato. Ogni cristiano ha il potere di evangelizzazione, ossia partecipa al ministero della parola, anzi in alcuni casi ha il dovere grave di compierlo, come i genitori, gli educatori, i sacri ministri, e più in generale tutti i credenti ogni qual volta sono chiamati a professare e testimoniare la propria fede.

Testualmente dice: *«semplici fedeli influiscono ed hanno diritto d'influire nel governo della Chiesa in una certa misura e modo determinato, e dai pastori stessi della Chiesa acconsentito e riconosciuto, sia che si considerino le persone che vengono preposte al governo della Chiesa, sia che si considerino le leggi disciplinari della Chiesa medesima, sia che si considerino le cose dalla Chiesa possedute»*:

Il diritto del popolo cristiano di aver pastori di propria fiducia è inalienabile, pur osservando quanto previsto dal Diritto Canonico. L'elezione dei Vescovi affidata a clero e popolo insieme, era vista da Rosmini come una garanzia contro l'intromissione del potere politico nella Chiesa, ma anche come valorizzazione delle Chiese locali o particolari, con una conseguente vitalizzazione dello spirito cristiano che prende coscienza d'una responsabilità nella partecipazione ad un fatto così delicato e importante religiosamente, com'è la scelta del Pastore delle anime. I fedeli hanno un diritto connaturale d'influire nella legislazione ecclesiastica e possono fare ciò con lo studio, con l'esperienza, con la competenza, con la testimonianza della propria vita. Così pure vengono riconosciuti i diritti di tutti i membri della Chiesa rispetto ai suoi beni, poiché essi si posseggono, si amministrano e si dispensano in comune, essendo tali beni della ecclesia per i poveri e per la necessità del culto. Tutto il libro delle *Cinque piaghe* è una chiara affermazione della posizione altissima, piena di carità, e dei compiti di tutti i fedeli nella Chiesa di Dio.

La Chiesa è una realtà invisibile e visibile. In quanto ha un aspetto e una parte visibile, essa ha una struttura giuridica, in parte di origine divina e in parte di origine storica. La realtà visibile della Chiesa opera nella società civile. Sorge subito il quesito dei rapporti della Chiesa con le società civili. Ora, qual è il pensiero di Rosmini in proposito? Su questo argomento è stato pubblicato molto circa lo sviluppo della posizione rosminiana, che manifesta un graduale passo di differenziazione tra la società religiosa e la società civile.: Qui indichiamo solo alcuni significativi passi del pensiero rosminiano:

Nelle *Cinque piaghe* è fin troppo evidente l'avversione di Rosmini ad ogni intromissione del potere civile nella vita della Chiesa, e rivendica sia una netta indipendenza sia una massima libertà. Afferma però che le sue forti parole «*non sono già volte a condannare i concordati, ma a deplorarne la necessità*».

Nei *Progetti di Costituzione* critica fortemente l'espressione «*Religione dello Stato*». Tale posizione potrebbe prestarsi ad una violazione della libertà di coscienza, che lo Stato e tutti devono rispettare. Infatti «*non si dà libertà di coscienza, se non si permette tutti di esercitare le leggi della propria religione in tutta la loro estensione*».

Obbligare un popolo a partecipare a funzioni religiose sarebbe «una prostituzione delle coscienze». Se pensiamo ad alcune situazioni a rischio a noi contemporanee, vediamo come queste forme di coercizione sono ancora vivissime, come purtroppo sono ancora vivissime diverse forme di persecuzione nei confronti di cattolici che chiedono di professare la loro fede. Rosmini è attento a non chiedere protezioni di sorta dice infatti: «... *la Religione cattolica non ha bisogno di protezioni, ma di libertà*».

Spesso le protezioni, i trattamenti di favore e privilegiati di sorta, tornano più a danno della religione che a vantaggio.

In alcuni scritti degli ultimi anni della sua vita, Rosmini accentua la sua posizione. Si dichiara contrario al sistema concordatario, almeno come si presentava ai suoi tempi, e in favore del sistema della distinzione nell'armonia, senza una regolamentazione con patti, trattati o contratti che portano con sé generalmente compromessi, rinunce, e danni morali.

Egli scrive: «*Se la religione, fa direttamente e in proposito causa comune in tutto coi governi esistenti, egli è naturale che venga combattuta dai partiti e considerata anch'essa un partito politico o come un strumento politico*» per cui non si presenta più ai popoli nella sua maestà e imparzialità, ma legata ad interessi temporali, parziale, sospetta di interessi di sorta e quindi disprezzata.

Il pensiero rosminiano sulla Chiesa è basato su una visione integra del Cristianesimo come religione, in contrasto con un cristianesimo politico, sostenuto dal Gioberti, e con un cristianesimo sociale, accettato dal Tommaseo.

Qui non è difficile intravedere alcuni pensatori francesi, a cui i nostri si ispirano: De Lamennais ed altri.

Gioberti, scrive il Roveretano, è molto vicino a quegli scrittori moderni, «*i quali parlano umanamente della cristiana religione ...: vogliono evitare tutto il soprannaturale, almeno tacendolo, se non negandolo: niente miracoli, niente misteri, niente grazia divina che è propriamente la vita della fede nostra; confondono la vera rigenerazione dell'uomo che viene operata da Cristo mediante il battesimo, con ciò che essi chiamano impropriamente rigenerazione, intendendo con quella parola il successivo incivilimento nazionale o sociale che si opera con il corso dei secoli*».

Con il Tommaseo Rosmini ha una profonda amicizia, che non gli impedisce però di dissentire su diverse posizioni. Critica la convinzione del Dalmata, secondo cui il cristianesimo dovrebbe servirsi degli interessi materiali, come beneficio sociale, per rendere religiosi gli uomini.

«*Dio è tutto, [risponde Rosmini al Tommaseo] ... non ha dunque bisogno la religione di esser giustificata con industrie umane; ma osservata, si giustifica da se stessa. La povertà è l'unico mezzo onde la reli-*

gione del Crocefisso può giungere a signoreggiare gli interessi umani. Quando la Chiesa è carica delle spoglie d'Egitto, come di altrettanti trofei, allora che ella parve divenuta arbitra delle sorti umane, allora solo ella è impotente, ella è il Davide oppresso sotto l'armatura di Saulle; quello è il tempo del suo decadimento. Allora Dio la umilia e le fa capire che in Lui ella è forte e può confidarsi; mosso a pietà di lei, concede alla ferocia del secolo di buttarsi sui beni temporali della Chiesa, e farne bottino, riducendola in tal modo a quella sua originaria semplicità che ... trae di nuovo a sé tutto».

Infatti è sulla croce che Cristo trae a sé ogni cosa. Potremmo osservare che non vi è una critica più radicale del trionfalismo. Di fatto Rosmini non nega un influsso del cristianesimo sulla società, anzi lo riconosce come positivo, qualora si sviluppi sull'esempio propostoci dal Cristo stesso che, ancor prima di predicare con la parola, ha testimoniato con la vita e con le opere ciò che proponeva ai suoi discepoli e a chiunque lo incontrasse. Sarà quindi dalla genuina accettazione del Cristo che nascerà l'esigenza d'istaurare la legge della carità (amore di Dio e amore del prossimo).

In questo commento alla seconda *Massima di perfezione* è stata nostra intenzione cercare di chiarire che cosa significhi nel pensiero rosminiano *Amare la Chiesa*.

Abbiamo anche volutamente sottolineato quali sono i modi, proposti da Rosmini, con cui instaurare rapporti costruttivi tra la comunità ecclesiale e le realtà sociali.